

**VERSO L'8 MARZO**

In «Anime inquiete» Piero Borzini ritrae numerose intraprendenti viaggiatrici tra Seicento e Novecento

## DONNE CHE PREFERIRONO ESSERE ULISSE INVECE CHE PENELOPE

Paola Baratto

**D**onne che preferirono essere Ulisse invece che Penelope.

Sono quelle raccontate dal libro «Anime inquiete», di Piero Borzini (La Vita Felice editore, 456 pagine, 24 euro), che ci propone un viaggio con le viaggiatrici. Nei luoghi, sulle pagine.

Interessantissima galleria di ritratti che ci ricorda come, nei secoli passati, anche le donne sentissero «l'urgenza dell'altrove».

Tra Seicento e Novecento, Madame Pfeiffer (citata nel sottotitolo) e molte altre intraprendenti signore si sono spinte, da sole o con padri e mariti, verso terre lontane e ne hanno scritto. Un universo multiforme di autrici occidentali che, seppur nella varietà dei punti di vista, condividevano un elemento propriamente di genere: la rivendicazione d'una riconosciuta identità sociale.

Un'affermazione di parità, che non eliminava le differenze. Nelle loro cronache, infatti, emergono tratti che le distinguono dagli autori maschi e che si riflettono in un linguaggio «più empatico e attento ai dettagli» scrive Borzini, che nel suo corposo studio accosta spesso i due mondi, rilevandone le diversità. «Il viaggiatore tende a perlustrare i luoghi e a scriverne come se, descrivendoli, ne prendesse possesso. La viaggiatrice, invece, contempla i luoghi e ne scrive come a volerne cogliere lo spirito e ricavare un senso che vada oltre la superficialità dell'apparenza». Inoltre, sottolinea Borzini, lo sguardo femminile mostra «spesso interesse per aspetti che quello maschile tende talora a trascurare». Risulta indicativo, a tal

proposito, che tutte queste autrici rivolgersero particolare attenzione alla condizione femminile, ricavandone motivo d'indignazione.

Ida Reyer Pfeiffer, cui è dedicato il capitolo più lungo, nei Paesi arabi non s'adeguò all'imposizione del velo. Ma, soprattutto, criticò l'ignoranza in cui venivano tenute le donne: «Alle ragazze di qui non viene insegnato nulla». Nata a Vienna nel 1797, aveva un'indole da maschiaccio, che non le precluse la strada prestabilita di matrimonio e figli. Rimasta sola, tuttavia, a quarantaquattro anni, contro i consigli di tutti, realizzò il sogno che covava da tempo: partire. E non smise più, compiendo ben due viaggi attorno al mondo, affrontando percorsi disagiati e rischiosi con un piglio volitivo e pratico che infonde nei testi e che la rende accattivante, malgrado la grossolanità di alcuni giudizi (anche se man mano acquista una consapevolezza che le fa denunciare la spoliazione coloniale). La pubblicazione dei diari le garantì finanze e notorietà, attirandole la simpatia di esploratori come Alexander Von Humboldt. Ma anche l'attenzione interessata di personaggi poco limpidi, che ne determineranno la sorte.

Una considerazione unanime premiò, del resto, molte di queste donne. Ultimo profilo del libro è quello della francese Alexandra David-Néel, morta nel 1969, alla quale venne conferita la Legion d'Onore e che ricevette il titolo di Lama dai tibetani. Esperta di filosofie orientali, con i suoi avventurosi viaggi e libri esprime un'inquietudine spirituale molto vicina alla nostra.



Viaggiatrice d'altri tempi. Madame Pfeiffer sulla copertina del libro

